

Finale di partita

Premessa

La filosofia è un discorso che nasce in prima persona tra prime persone. È un discorso tra soggetti e il soggetto è un'esistenza che è intenzionalità verso il mondo. L'uomo che parla è una unità plurale di senso, si chiama Persona. La persona che parla cerca una propria soggettività e la pone nella intersoggettività e nella comunità. Persona è un essere vivente. È più che un ente posto dal pensiero: è un organismo in carne e ossa. È bisogni visioni diritti azioni. Persona è una vena che pulsa. Persona è il proprio tempo che irreversibile corre verso gli stadi della senescenza e della mezzanotte incombente. L'antropologia filosofica cerca un senso e una verità nella sua stessa pluralità e oggi si ritrova nella Natura quale fu espressa da Goethe: «La vita è la sua più bella scoperta; la morte, il suo stratagemma per ottenere più vita».

1. Persona cos'è. Abbozzo di una filosofia dell'umano

La filosofia è un discorso che nasce in prima persona tra prime persone. È un discorso tra soggetti. Il soggetto è un'esistenza e l'esistenza è intenzionalità verso il mondo. È esistenza in relazione innanzitutto con se stesso. Lo è con il mondo: con le cose e con gli altri. Una relazione che le circostanze, il luogo e l'ora possono far variare in un arco che va dall'amore all'odio, da conseguenze vitali a esiti controvertibili. In ogni caso l'uomo che parla non è chiuso in se stesso, non è soltanto se stesso, non è una sostanza che esiste di per sé e di null'altro ha bisogno per esistere. È una unità plurale di senso, si chiama Persona. La persona che parla cerca una propria soggettività e la pone nella intersoggettività e nella comunità. Giulio Preti, «Un uomo siede tra gli altri uomini e parla loro».

Se il soggetto è, come è, da subito e sempre, relazione, ne segue che la filosofia è linguaggio; ma una filosofia della Persona è anche mani, gesti, segni, sguardi, ascolti, percezioni. Forse la percezione viene prima di tutto perché a provare che un organismo è in vita è la pulsazione. La percezione è un atto puro. Antecede le categorie e categorizzazioni del pensiero cosciente. Persona è una vena che pulsa.

Persona è un essere vivente. È più che un ente posto dal pensiero: è un organismo in carne e ossa. Alla base è bisogno: fame, sete, deiezioni, erezioni. Visioni, sogni. Impulso all'azione, naturalmente. Nella specie, nel gene, nella successione delle forme adottate o create, l'uomo che parla porta iscritto non tutto ma molto: la materia è memoria. Anche dell'infero: sogni, incubi, il non detto e il non più dicibile. Le streghe di Macbeth e per contro gli angeli duinesi di Rainer Maria Rilke. L'inconscio.

Chiamiamo sinolo questa fenomenologia dell'umana persona perché Persona è il minimo comun denominatore del sopra e del sotto. Sa di poter vivere e parlare tra altri e con altri uomini perché Persona e ogni altra persona è titolare di diritti inalienabili: i diritti naturali. Sin dalla nascita, dovunque essa sia avvenuta e sotto qualsiasi forma statale. Persona è soggetto di diritti e doveri insopprimibili; Persona è dignità libertà rispetto riconoscimento dell'Altro. Diritti naturali convalidati dai diritti storici civili e sociali, che la lunga marcia dei Diritti dell'Uomo ha sancito nelle Dichiarazioni e Costituzioni delle nazioni occidentali, sino all'odierno stentato sforzo di universalizzazione nell'ONU. Non c'è, non può, non dovrà mai esserci discriminazione tra persone maschili, persone femminili, persone comunque omofile. L'articolo 3 della Costituzione italiana accampa il termine "persona umana", quando assegna alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno sviluppo. Uno dei cardini dell'intera Costituzione, tesa com'è fra libertà e socialità.

Persona nasce idem: «chi sei, qual è la tua città, i genitori chi sono», chiedevano i greci allo straniero che giunge; ma l'individualità non si restringe ai dati anagrafici e nemmeno a una permanenza extrastorica del

carattere preteso innato. Persona è contemporaneamente ipse, come da Paul Ricoeur: è progetto, è promessa a se stesso di fare crescendo e di crescere modificando, se stessi e la realtà circostante. Io sono sempre io e io sono quello che sono divenuto per volizione, scelta, impegno; o per esterni venti e tempeste, opportunità e accadimenti. Noi siamo fatti della materia di cui è fatto il tempo.

Crescere in direzione di se stessi o al contrario sentire repulsione, paure più forti che rovesciano il sé su se stesso. Persona si involuppa allora in se stessa, si ammala, si dibatte nella fenomenologia della psiche distorta. Poiché Polemos è per sempre, Persona è anche un campo di tensioni interne, talora configgenti talaltra collidenti. Sigmund Freud, “Rientra in te, nel tuo profondo, impara prima a conoscerti, e allora capirai perché ti accade di doverti ammalare; e forse anche potrai evitare di ammalarti”. A sua volta la Cultura, nella forma della Paideia e tra le alterne vicende della tensione tra Forma ed Evento, si sforza permanentemente di portare la persona a unità, anche come necessaria preconditione di una Comunità concreta. Emily Dickinson, «essere un fiore, è profonda / responsabilità».

L'uomo che siede e parla ad altri uomini lo fa per esprimere il proprio ipse: guardare avanti. Per elaborare un piano un progetto un'intrapresa un viaggio. Costruire un impero o distruggerlo. Per radunare altri uomini o disfare i loro piani avversi. Per esigere una giustizia che venga a capo del terribile dilemma, sulla terra «non resta che far torto o patirlo». Elabora i mezzi: le scienze il calcolo la misurazione l'economia l'ingegneria la logistica le scienze dei materiali la fisica subatomica l'antropologia. Le rappresentazioni: i simboli le icone la logica la geometria la cartografia l'atlante celeste. Le emozioni alla ricerca di espressioni che a loro volta mirano alla Forma: la pittura l'arte i simboli le icone la Fuga delle Note le religioni la letteratura.

Dopo Auschwitz, a maggior ragione la poesia può e deve essere scritta; di tutto ciò di cui non si può parlare, la persona sempre di nuovo deve tornare a parlare. Il pensiero è selettivo: può ricordare nonostante si tratti di un dolore,

può non ricordare o sfocare anche se si è trattato di un piacere comunque inteso. Il linguaggio è anch'esso in situazione: ha una storia, diviene, è plastico o è rigido. Il poeta Paul Celan attesta che nel cuore della Germania nel 1940-45 il linguaggio volto all'annientamento era il linguaggio della Nessunità: così Primo Levi, che scrive della lingua di Goethe pervertita nel linguaggio dei carnefici. Lingue di morte. Per contro negli stessi anni e luoghi il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer rientra dalla sicura antihitleriana America per vivere sino alla certa conseguenza finale la tragedia del popolo tedesco; l'olandese ed ebrea Etty Hillesum abbandona il nascondiglio per seguire la sorte della famiglia e dei correligionari. Hanno scritto in lingue di speranza, vive nella lettura che le persone ne fanno, nella scrittura degli studiosi. Essenzialmente se la memoria da individuale e collettiva sa farsi storia e storiografia.

Diritti e libertà possono essere oppressi ma la storia del mondo è la narrazione delle loro sicure risorgenze. Non c'è lager gulag laogai che tenga. Lo strazio dei genocidi dal protomassacro degli Armeni alla carestia indotta in Ucraina sino all'abisso della Shoah non potrà mai essere umanamente risarcito, ma può essere riscattato dalla forza senz'armi della scrittura e dell'arte di una persona, di molte persone. Verso la fine della Enzo Paci scrisse che «il male nel quale l'uomo si radica suscita in me uno stupore incoercibile»; ma concludendo contrappose l'Utopia e la Speranza di Ernst Bloch.

Nel mainstream del Divenire sono i testi e le storie, e la filosofia è interpretazione di interpretazioni. L'uomo finora ha cercato di cambiare il mondo, è tempo di interpretarlo. La filosofia è un insieme di discorsi tra uomini; l'insieme vive se il dialogo avviene nella libertà. Questo è ciò che sanno l'uomo che parla e le altre persone che siedono con lui e che nelle comunità aperte ascoltano e parlano. Dopo di lui, con lui. Anche contro di lui, naturalmente. La dialettica può farsi contrasto degli opposti ma anche dialogo dei distinti. In questa situazione il rapporto è tra Persone ed è un rapporto di civiltà. Senza iattanza: gli uomini che hanno spogliato la filosofia del suo orgoglio di onnicomprensione e l'hanno ricondotta al singolo, al suo timore e

tremore, vengono da un paese che sembra marginale, la terra di Danimarca. Prince Hamlet, Sören Kierkegaard. Anche Niels Bohr, la cui teoria dei quanti mise in crisi la fisica classica.

Nella lotta per la sopravvivenza l'uomo si è ora espresso nell'ambivalente impatto dell'epoca geologica definita Antropocene: il progresso dell'uomo si è esteso nel globo e la globalizzazione si è rovesciata in crisi cicliche e nella difficile lotta dell'Etica contro l'Economico. Gli uomini hanno dimenticato che la terra è un tutto unico: o viviamo con lei o con lei siamo perduti. Se essa si degrada, se siamo noi a degradarla.

Invece Persona non dimentica l'Inno alla Natura di Goethe:

La vita è la sua più bella scoperta; la morte, il suo stratagemma per ottenere più vita.

La morte?

È la Natura che...

...mi ha buttato in scena; me ne butterà fuori. Mi affido a lei. Disponga di me a piacer suo. Non odierà l'opera delle proprie mani. Non sono stato io a parlare di lei. No, ciò ch'è vero e ciò ch'è falso, essa l'ha detto. Tutto è colpa sua, tutto è merito suo.

2. Vecchiaia. La vigilia di ogni persona

La vecchiaia è una scuola. I personaggi non sono in cerca di un autore. L'autore è uno, è lei. Sicura di sé, convinta di non mai sbagliare. La scuola nei secoli è sempre stata molto frequentata e anzi nei nuovi tempi in misura crescente... almeno nei nostri paesi. È interclassista, multietnica. Non ha confini spirituali, non conosce muri geografici: i grattacieli stingono in lutulenti estuari mortali. Non ha confini: gli esami li fanno le centrali nucleari tanto quanto i non visibili bacilli, l'ira degli uomini, le loro perversioni e fragilità.

Una docente temutissima ha nome Storia. Narra racconti fantasiosi e feroci, raramente originali. Capovolge le sue stesse conclusioni, si smentisce. L'ascolto è spesso distratto; ma la verità è che è la Storia che non ascolta che se stessa.

Nelle lingue italiana e francese, la vecchiaia ha nomi che iniziano per “m”: Malattia, Morte. Altri dicevano essere tre e le chiamavano Parche. Comunque in ogni cultura profili insistenti, tenaci sino alla presa finale.

La scuola ha presenze che non hanno fatto domanda; è una leva, tutte e tutti sono iscritti d'autorità. Nell'insieme portano il nome di Genere Umano. Ugualmente d'autorità è iscritto il Regno Animale e, sui tempi lunghi, il Regno Vegetale.

Almeno due corporazioni si propongono come oppositori, sia pur diversamente tenaci: i Medici, i Filosofi. Rivendicano secolari radici longeve sino all'oggi e al domani et ultra i Religiosi, nelle rispettive fedi e fiducie istituzionali. In maniere anche profondamente diverse il manuale fondamentale consiste in prove contro la paura della morte. Imparare un metodo delle camminate quotidiane, testare i limiti per lavorare sui margini, provare a forzare ma saper accettare gli impacci, le frenate. A Cicerone difensore stoico della senescenza nonostante tutto, dobbiamo una citazione che ci riporta alla schiettezza: «Sofocle, a chi chiedeva quand'era molto avanti negli anni se gli piacesse ancora fare all'amore, “Dio me ne liberi – disse – me ne sono liberato con gioia come di un padrone selvatico e furioso”».

Per contro, cercare di darsi un obiettivo quotidiano che faccia alzare lo sguardo, accarezzare gli occhi. Insomma una “nuova educazione sentimentale”. Anche per quanto riguarda il mondo grande e terribile fuori di noi: certamente coltivare il rimpianto per una civile educazione politica ma insieme dire a se stessi, resisti resistiamo.

Nella scuola della vecchiaia primeggiano per attenzione alle cose e cura di sé e degli altri le donne. La stessa mitologia greca ne è ricca: non c'è solo Antigone. Persino in età romantica Ippolito Nievo, garibaldino, scrisse parole perfette e attuali: «Le donne sono superiori a noi, fratellini miei... nella costanza dei sacrifici, nella fede, nella rassegnazione; muoiono meglio di noi: ci sono superiori insomma nella cosa più importante, nella scienza pratica della vita, che è un correre alla morte».

3. Mezzanotte. “L’ora di ogni persona”

«Non sai che giungerà l’ora della mezzanotte in cui ognuno dovrà smascherarsi». Così il criptico (ma non misterioso) protagonista di *Aut Aut* di Kierkegaard interroga l’“amico”, cui espone la necessità di una scelta. Scelta necessaria perché ne va della vita autentica.

Traduco per noi oggi l’esortazione dell’eroe kierkegaardiano Victor l’Eremita a scegliere nell’aut aut tra l’estetico e l’etico. Estetico è lo stile di vita meramente individualistico, che poco o nulla si cura dell’Altro. Etico è lo stile di vita che pratica la solidarietà, riconosce i diritti. Ritorno ora alle parole iniziali: la scelta è tra le Maschere sociali e la Persona.

Le Maschere nel tempo presente sono le predisposizioni difensive – o le strategie di attacco, spesso non c’è differenza – dell’individuo in ambienti sociali resi quanto mai insicuri, ansiogeni in conseguenza della globalizzazione, dell’anemia economica, della guerra di religione in corso tra Islam radicale e società laico-occidentale.

Occorre insomma correggere Zygmunt Baumann: noi non viviamo in una “società liquida” ma in una società nella quale la paura ci fa tutti figés: rappresi, rigidi, stereotipati. Sovente siamo persone per modo di dire. Persona è ricerca dell’altra persona ossia è amore. Sue forme, il sentimento il sesso i sentimenti anche contraddittori, al limite patici non fatici.

Persona è se è in relazione; anzi, Persona è tout court relazione. Relazione cos’è: «Relation – ha scritto Paul Ricoeur – c’est-à-dire à la fois le saut et le passage, la coupure et la suture» (*Philosophie de la volonté – Finitude et culpabilité: La symbolique du mal*). A un tempo terreno da oltrepassare con un salto o da attraversare normalmente; spezzatura e ricongiungimento.

La Storia è storia di persone e non solo di strutture, eventi, “lunghe durate”. Di “personalità” e di umili, ignoti fantaccini. Di monumentali, accurate, insistite e nel tempo rifatte “biografie di Grandi Uomini e Grandi Donne” – e del contadino russo, per dirla con Tolstoj. Ora, quante sono le Maschere – e quali – nella Storia e nel nostro quotidiano? Ognuno se vuole

può provare a vederle e riuscirci; non la “chiacchiera”, ma il dialogo è la l’unica e maestra via alla scoperta, alla comprensione.

Maschera e Persona sono in un rapporto dialettico. Secondo il classico studio di Marcel Mauss, peraltro sul punto inficiato da più moderni filologi, l’etimo è lo stesso. “Persona” verrebbe da per-sonum, il nome con cui i Romani chiamavano la maschera usata dagli attori per amplificare la propria voce, farla arrivare agli spettatori, modulare le inflessioni e le sottolineature, impressionarli – e alla fine convincerli. O muoverli a pietà. In ogni caso l’attore diventa sia pure per un’ora o una serata uno psicagogo: conduttore di anime. Talora, demagogo. Noi ora parliamo di tecniche della comunicazione, nei campi più disparati: dalla politica al commercio. In inglese attore si dice anche player, la stessa parola è corrente nella business community per designare il concorrente in campo.

L’ora della mezzanotte” ricorda a ogni persona la scelta necessaria tra il mantenimento di una Maschera di molti giorni, e il riconoscimento di un’esistenza che, sia pure attraverso il profondo, il negativo, l’onirico, il limite, abbia a che fare con se stessa soltanto. “L’ora della mezzanotte” è l’ora in cui ogni persona va incontro alla sua propria ora. I poeti lo sanno: «È l’ora di incamminarsi verso l’Ovest», Fernando Bandini.